

Piccolo è sostenibile

Dietro ogni sapore artigiano, un patrimonio di saperi e identità che rende il cibo cultura e il viaggio scoperta

Hanno collaborato a questo numero:

M. Granelli, A. Sileo, C. Piccinato, S. Carollo, D. Gizzi, F. Di Bisceglie, A. Granelli



Il futuro sostenibile delle piccole imprese: opportunità economiche e responsabilità sociale

Di Marco Granelli

25.05.2024



La sostenibilità, obiettivo imprescindibile per il futuro del nostro pianeta, rappresenta un impegno centrale di Confartigianato nel guidare artigiani e piccole imprese verso un modello di sviluppo fatto di nuove opportunità economiche e di responsabilità sociale.

Adottare pratiche sostenibili può aiutare gli imprenditori a ridurre i costi operativi, minimizzare gli sprechi, abbattere i consumi di energia, migliorare l'efficienza produttiva e le condizioni di lavoro, intercettare nuove fasce di consumatori, scegliere nuovi fornitori e partner commerciali, ottimizzare la propria reputazione sul mercato.

Le sfide che ci attendono sono complesse e implicano scelte non sempre facili. Tutti noi vogliamo un mondo più verde e produzioni a impatto zero, ma raggiungere questi obiettivi richiede un forte coinvolgimento degli imprenditori e delle Associazioni che li rappresentano, nonché sforzi congiunti da parte delle istituzioni e della società civile, con investimenti mirati, sviluppo delle competenze e promozione di tecnologie innovative.

La nostra ‘scelta di campo’ è sintetizzata nel brand “Confartigianato Imprese Sostenibili”, inaugurato lo scorso anno per promuovere sostenibilità economica, ambientale, energetica e sociale, fornendo supporto qualificato alle imprese e alla nostra rete associativa territoriale

A testimoniare questo fronte di impegno e di azioni sono il Forum sulla sostenibilità con cui, a giugno, mettiamo a fattor comune strategie e progetti che si sviluppano durante l'anno. A fine settembre, appuntamento con 'Energies and Transition School', convention che fa il punto sulle iniziative per accompagnare artigiani e piccole imprese nel risparmio energetico, puntando su efficienza e rispetto dell'ambiente. E ancora, ad ottobre, la Settimana per l'energia e la sostenibilità che mobilita il Sistema Associativo e le nostre imprese con decine di eventi organizzati in tutta Italia.

Siamo consapevoli che il cammino verso la sostenibilità non è privo di ostacoli, ma siamo altrettanto convinti che rappresenti un'opportunità straordinaria in termini di competitività, reputazione e valore a lungo termine.

Il Sistema Confartigianato ha già saputo rispondere alle esigenze delle imprese, offrendo servizi innovativi sul fronte della trasformazione green: dalla generazione delle comunità energetiche all'efficientamento degli immobili fino alle nuove soluzioni per la mobilità.

Essere sostenibili è una condizione sempre più indispensabile per stare sul mercato. L'adeguamento ai parametri ESG (Environmental, Social, Governance) sta diventando un elemento essenziale per l'operatività

delle imprese, dall'accesso al credito al posizionamento nelle catene globali del valore

Il sistema bancario valuta le aziende richiedendo dati certi, misurabili e tracciabili per aprire linee di credito legate agli investimenti nella finanza sostenibile.

Le norme nazionali e comunitarie non prevedono l'obbligatorietà della compliance ai criteri ESG per le micro e piccole imprese, ma le filiere e i capi filiera richiedono comunque tali criteri ai loro subfornitori. Anche nell'ambito della Pubblica Amministrazione, i Criteri Minimi Ambientali (CAM) richiedono certificazioni che costituiscono una nuova linea di demarcazione per le imprese che vogliono lavorare con la PA.

Si tratta di un cambiamento epocale del modo in cui sono state, sino ad ora, 'misurate' le imprese, basandosi unicamente sui dati di gestione contabile e di produttività.

Un'occasione irripetibile, quindi, per analizzare il 'valore aggiunto della sostenibilità' degli artigiani e dei piccoli imprenditori, espresso dal loro essere componente di Pil sociale ed economico, dalla loro cultura della solidarietà e della mutualità, dalla loro arte secolare di mantenere, riparare, riutilizzare e trasformare.

E' un aspetto talmente importante da non potersi ridurre ad esercizio metrico/tecnocratico, come purtroppo, in alcuni casi, rischia di diventare. Infatti, le normative dell'Unione Europea sulla sostenibilità comportano sfide significative, soprattutto per le piccole imprese che devono far fronte a una crescente mole di regolamenti che non tengono conto delle loro peculiarità. L'approccio regolamentare europeo richiede la formalizzazione di processi aziendali per la prevenzione dei rischi in vari ambiti, dall'ambiente alla governance, e la sua complessità rappresenta un problema per le MPI. Le regole sono importanti per spingere l'innovazione nel sistema produttivo ma vanno affiancate da strumenti di sostegno, come il Next Generation EU, al fine di agevolare gli investimenti in sostenibilità da parte delle aziende. Ed è essenziale applicare proporzionalmente le normative rispetto alle dimensioni delle imprese. Non è accettabile che una microimpresa debba rispettare gli stessi requisiti di una grande azienda con migliaia di dipendenti.

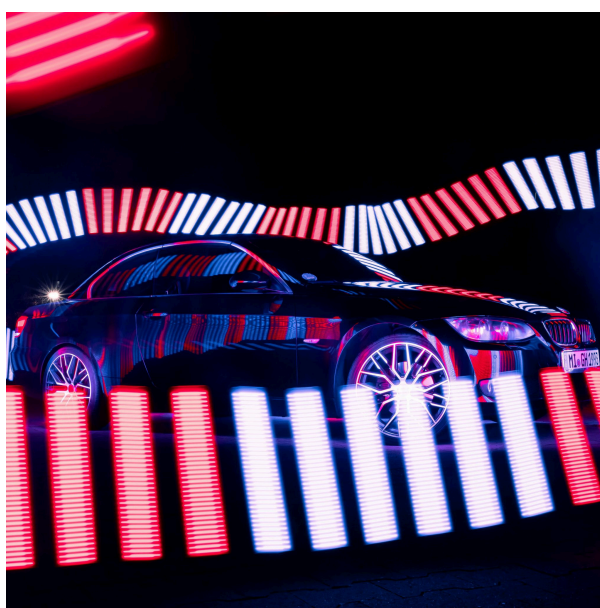
Non si deve cedere a un approccio tecnocratico, legato a un modello astratto del sistema imprenditoriale. Regole ed adempimenti già di difficile applicazione per grandissime imprese non possono essere applicate dalle piccole aziende.

Insomma, la sostenibilità, per poter essere efficacemente praticata dagli artigiani e dalle piccole imprese, deve essere adeguatamente sostenuta. Vanno create le condizioni per 'fare le cose', non soltanto per riempire aridi moduli e questionari.

© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

Il dilemma dell'auto elettrica in Italia: tra scarse vendite e sfide di decarbonizzazione

Di Antonio Sileo
25.05.2024



Di auto elettriche si parla molto, moltissimo. In verità, però, se ne acquistano ben poche, e in Italia ancora meno, molto meno della media dell'Unione Europea. Nel primo quadrimestre del 2024 le immatricolazioni di **autovetture puramente elettriche** si sono attestate al **12 per cento del totale**, un valore che non sarebbe poi così piccolo. Va tuttavia considerato che all'aumentare della fetta elettrica (anche se è invariata rispetto al 2023) corrisponde una torta sempre più piccola; da gennaio ad aprile, infatti, sulle strade dei Paesi dell'Unione sono arrivate in totale quasi 3,7 milioni di auto che però sono molte meno (ben il 31 per cento) degli oltre 5,3 milioni del 2019.

Nel nostro Paese, poi, la **quota di vetture elettriche targate da inizio anno si attesta ad appena il 2,8 per cento del totale**, in flessione di quasi il 19 per cento rispetto al primo quadrimestre 2023, a fronte di una crescita totale del mercato superiore al 6 per cento.

La vulgata è che il crollo dipenda dal mancato arrivo degli incentivi. Una spiegazione, a modesto avviso di chi scrive, quanto meno parziale. Innanzitutto gli incentivi già ci sono, i prossimi sono sì più generosi, ma in rari casi il vantaggio dato dal nuovo incentivo non potrebbe essere colmato con uno sconto accordato da case automobiliste e concessionari da aggiungersi all'incentivo attuale. I nuovi incentivi poi riguarderebbero non solo le vetture elettriche ma tutte le alimentazioni – purché le vetture abbiano emissioni di anidride carbonica (CO₂) inferiori ai 135 grammi per km percorso e un prezzo inferiore ai 42,7 mila euro – ma queste ultime non registrano particolari cali, anzi.

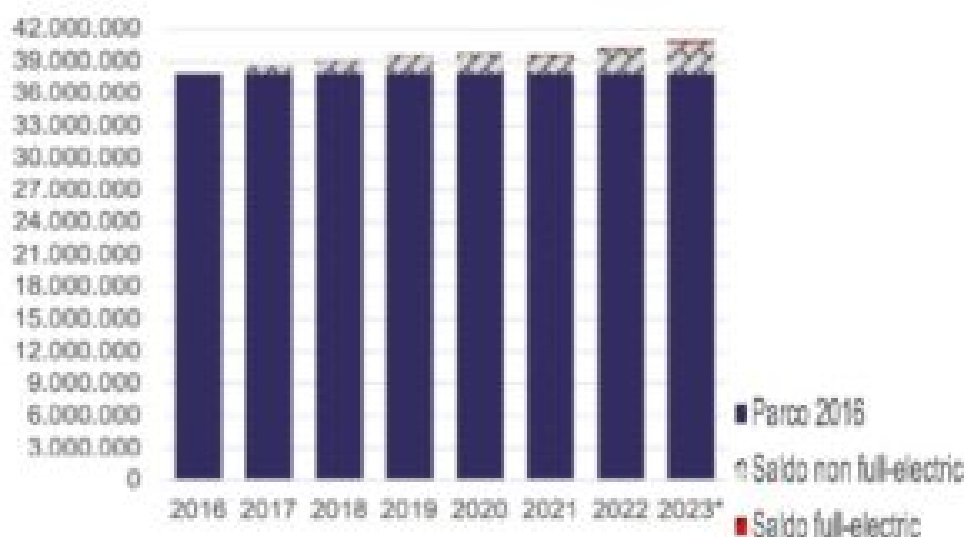
Ai fini della decarbonizzazione tuttavia, molto più che le vendite (che ovviamente interessano innanzitutto alle case automobilistiche) contano le vetture effettivamente presenti sulle strade e anche il loro reale utilizzo. Il parco circolante italiano, ad esempio, è ben maggiore di quello francese e con minore presenza di vetture elettriche eppure i consumi di carburante (fossile) e dunque le emissioni di CO₂ sono più basse in Italia che in Francia

In tutta l'Unione benché il numero di auto elettriche sulle strade europee sia aumentato – spinto dagli stessi regolamenti Ue e dalle norme nazionali, regionali e locali – non si sono avuti effetti sul parco circolante. La diffusione delle vetture elettriche è rimasta significativamente al di sotto dell'incremento delle autovetture endotermiche: più 3 milioni per le prime, più 27 milioni per le più 3 milioni per le prime, più 27 milioni per le seconde (dati ACEA 2022, ultimi disponibili).

Il ritmo di crescita del parco circolante dunque eccede abbondantemente gli ingressi di auto elettriche che tra l'altro parrebbero restare sulle strade (molto) meno delle endotermiche.

In Italia questa dinamica è evidente e consolidata: a fine 2023, appena il 5 per mille del parco era costituito da autovetture elettriche: 219.540 su quasi 41 milioni totali.

Figura 1 – Scomposizione dell'incremento del Parco auto italiano dal 2016 al 2023: contributo delle auto *full-elettriche* (Saldo *full-electric*) e delle altre alimentazioni (Saldo non *full-electric*). Fonte: elaborazioni su statistiche ACI. Tratto da 'Gli Italiani non sognano auto elettriche: la difficile decarbonizzazione del parco circolante', FEEM Brief 02, aprile 2024.



Troppo sottovalutato poi che il **parco circolante italiano è secondo solo a quello della Germania**, ben un sesto delle auto dell'Unione ha targa italiana. È evidente quindi che il successo delle vetture elettriche difficilmente possa prescindere da una diffusione anche nel nostro Paese. E ad oggi, numeri alla mano, obiettivi di diffusione milionari di vetture elettriche poi grandemente generosi. Anche la stima contenuta nell'aggiornamento Piano Nazionale Integrato Energia Clima 2023 di avere 4,3 milioni auto elettriche e 2,3 milioni di ibride plug-in para davvero fuori bersaglio. Pur confidando in un significativo incremento delle immatricolazioni elettriche nei prossimi anni, a fine 2024 la distanza dall'obiettivo sarà ancora siderale: mancheranno all'appello almeno 4 milioni vetture (95% dell'obiettivo) e resteranno solo 6 anni per immatricolarle. Significherebbe immatricolare annualmente oltre 666 mila vetture e non contare quelle che escono dal parco, demolite o rivendute in altri Paesi (dinamica che per le elettriche parrebbe pure tutt'altro che minoritaria).

È pertanto ormai urgente lavorare su strategie, da affiancare all'elettrificazione, che mirino a decarbonizzare le vetture in circolazione senza necessariamente sostituirle con auto

nuove. Il riferimento è chiaramente a carburanti che siano climaticamente neutrali, e dunque in linea con l'obiettivo del 2050.

Senza sottovalutare che un parco circolante così esteso, come quello italiano, rappresenta senz'altro un problema da gestire, ma è anche fonte di lavoro e di intrapresa. In crescita, ad esempio, la rimessa a nuovo di vetture attempate per uso turistico. A cominciare dalla gloriosa 500.

© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

Sostenibilità, il cambio di paradigma. Il ruolo degli ESG nella trasformazione aziendale

Di Carlo Piccinato
25.05.2024



I fattori della sostenibilità delle attività umane sono da tempo al centro della attenzione e delle preoccupazioni delle pubbliche opinioni internazionali, per il tangibile deterioramento delle condizioni climatiche e ambientali, a tutti i paralleli, che incide direttamente sulla qualità e anche sulla praticabilità della vita di miliardi di persone.

Il tema, al di là di approcci ideologici che non fanno bene a nessuno, in entrambi gli estremi, è ineludibile e interroga anche le nostre imprese e le nostre persone su quale contributo occorra mettere in campo per contribuire alla sostenibilità (direi, meglio, alla esistenza) di un futuro per questa e le prossime generazioni.

La risposta è stata schematizzata in un semplice acronimo: ESG. Con esso si misura il grado di compatibilità ambientale (Environmental), Sociale (Social) e di visione strategica (Governance) di una attività economica produttiva organizzata: insomma, quella che noi,

semplicemente, chiamiamo impresa. La sua relativa conformità (o meno) la accredita (o la scredita) come entità affidabile per i consumatori e la società in generale.

ESG si riferisce, dunque, a un insieme di criteri ambientali, sociali e di governance che sono integrati nella strategia aziendale delle imprese e che vengono anche presi in considerazione dai detentori di capitali finanziari quando vogliono (o devono) effettuare investimenti sostenibili.

La loro implementazione in una organizzazione produttiva diverrà, nei prossimi mesi e anni, sempre più cogente per le imprese, pena la loro graduale esclusione dal mercato, dalle filiere di produzione e dal gradimento stesso dei consumatori. È quindi un tema di competitività, che richiede un profondo cambiamento di mentalità e di modello aziendale ma che risponde alla visione secondo cui l'impatto globale prodotto dall'azienda è non solo importante, ma essenziale per la sua stessa sopravvivenza.

Per capire l'importanza economica globale di questo concetto, comprendere che non è elitario e non riguarda solo le ricche opinioni pubbliche occidentali, basta pensare al progetto "The Line". 500 miliardi di dollari investiti in Saudi Arabia per creare una città lunga 170 km, da Tabuck al Mar Rosso, larga 200 metri, alta 500 metri, capace di ospitare 9 milioni di persone con tutte le loro esigenze e le loro attività di servizio e produttive, con un complessivo impatto zero sull'ambiente circostante.

Non è un progetto, è una realizzazione in corso, completata già al 20%.

Sarà quindi sempre più necessario – anche per le imprese di ogni genere e tipo, specie se appartengono a filiere produttive o di servizio – adottare politiche e strategie nuove. Non solo strategie innovative, ma strategie vincenti. Siamo dunque a un cambio di paradigma

Su tutti i social francesi circola da qualche settimana un commento: "Il ne manquait pas grand chose pour gagner l'Eurovision". Faccio questo esempio ancora per semplificare. Cos'è mancato alla Francia per vincere l'Eurovision Song Contest? La qualità della canzone o della voce? Lo spettacolo? No. È mancata la strategia vincente.

Le scelte strategiche devono essere sempre finalizzate al successo. Se le sbagli, perdi. Nel caso in questione la canzone era bellissima, ma la presentazione era vecchia, non all'altezza dei gusti delle nuove generazioni.

Le nuove strategie aziendali dovranno avere, pertanto, un impatto vincente, accettabile, come nella musica, dalle nuove generazioni, su una triplice dimensione. Ambientale, che comprende tutte le azioni che hanno una incidenza positiva sull'ambiente che la circonda. **Sociale**, cioè che misura l'impatto della attività d'impresa sulla società stessa di cui essa fa parte: stiamo parlando, dunque, di quell'aspetto che incide sulla qualità della vita, la giustizia, l'equità, la libertà, l'affrancamento dalla povertà e così avanti. **Buona governance**: le azioni relative alla cultura aziendale, alla onestà e trasparenza della gestione, ai rapporti con gli altri gruppi di interesse, alla realizzazione del bene comune. Il principio di buon governo è un concetto etico e che misura la scelte e la vision dell'imprenditore. A esso consegue la capacità di dire dei "sì" giusti e dei "no" giusti, secondo un codice morale che anche noi abbiamo nelle premesse del nostro Statuto (che è ciò che ci tiene insieme, peraltro).

C'è un famoso affresco del Lorenzetti, Il Buon Governo, conservato nel Palazzo Pubblico di Siena e databile al 1339, che doveva ispirare l'operato degli amministratori cittadini che si riunivano in quelle sale, distinguendo la buona dalla cattiva gestione. È un cardine comportamentale ben noto fin dal medioevo, e ben prima. Era l'antesignano della "vision" che si richiede, oggi, di perfezionare in chiave di sostenibilità

È bene sottolineare ancora come l'analisi della compatibilità aziendale con i criteri ESG serva anche a valutare la sostenibilità di un impegno finanziario. È un elemento molto importante, pressoché decisivo, soprattutto per le nostre imprese che richiedono credito, dunque che intendono crescere. Da tempo, ormai, la tendenza negli investimenti è che sempre più operatori di settore obbligano a includere la compliance con i criteri ESG negli elementi di valutazione per la concessione dei prestiti e per la definizione dei tassi.

Inoltre, importantissimo, è il cambiamento dei valori delle giovani generazioni. Questa tendenza, universale e favorita da Internet, è destinata ad aumentare e sarà di eccezionale importanza per gli investitori, i consumatori e i lavoratori del futuro, quindi anche per le nostre imprese.

Consideriamo, infine, che la trasformazione digitale è fondamentale per raggiungere la sostenibilità del sistema produttivo, in tutti e tre i sensi: E, S e G. I due grandi pilastri della trasformazione digitale sono i servizi cloud e lo scambio elettronico dei dati. Il limite è che l'intelligenza artificiale non si sostituisca a quella umana: altrimenti il finale già lo conosciamo. Lo ha descritto Stanley Kubrik, nel 1968, in 2001 Odissea nello Spazio, dove un primate de-civilizzato si interrogava su un parallelepipedo nero che, forse, conteneva in sé anche la sua intelligenza perduta.

Il tema che ci interessa, ora, è se Confartigianato possa aiutare le imprese non solo a misurare la propria compliance ma anche ad allinearsi agli standard minimi previsti dai criteri ESG. Deve interessarsi, la nostra organizzazione, o disinteressarsi del processo di cui parliamo e lasciare che le imprese, da sé stesse, trovino nel mercato la soluzione alle proprie necessità e la consulenza indispensabile per soddisfarle?

Più che con la retorica, a questa domanda rispondo spesso con l'immagine della estinzione dei dinosauri, avventa 60 milioni di anni fa e alla quale il pianeta e la vita hanno fatto fronte con relativa facilità. La lezione fu semplice: l'evoluzione dei tempi non attese nessuno, e chi non ebbe gli strumenti per coglierla ebbe anche la peggio.

I cambiamenti climatici vanno fermati o, perlomeno, occorre provarci, perché altrimenti il pianeta sopravviverà di certo, ma non il genere umano così come lo conosciamo oggi. E noi non possiamo non essere protagonisti di questo tentativo che ci coinvolge come persone, come imprese e come organizzazione. Noi, che ci fregiamo di guidare le imprese lungo il sentiero dell'intelligenza artigiana, dovremmo anche dimostrare nei fatti di saper loro indicare il cammino nelle sfide più difficili che esse devono affrontare.

Ma, se decidiamo di scendere in campo, lo facciamo lasciando ogni territorio a se stesso (magari con l'illusione di potercela fare da solo o con alleanze di breve respiro) o ci attrezziamo, invece, come sistema, ognuno col suo ruolo e la sua forza al servizio di tutti?

Perché, se guardiamo i dati della rappresentanza, possiamo proprio dire che ora sí che si comincia a intravedere la fine del tunnel, ma si inizia anche a

sospettare che, in fondo ad esso, più che uno sbocco ci sia davanti a noi un muro, contro il quale andremmo facilmente a sbattere. Dare servizi di qualità e innovativi alle nostre aziende è per noi diventato un imperativo. In alternativa li forniranno loro i competitori e, insieme, offriranno loro anche la rappresentanza

Le esperienze serie portate avanti fino a oggi su servizi complessi e ad alto contenuto di competenza ci dimostrano che "two is better than one": due è meglio di uno da solo. Ma anche che "many together is better than two o three together": molti, tutti insieme, funzionano meglio che piccole aggregazioni occasionali e variabili.

Molti esempi nella storia ci raccontano che gli unionisti vincono più facilmente dei confederati e che è la spinta unitaria a creare la forza d'impatto necessaria per affrontare i cambi epocali di paradigma, come quello che ci sfida oggi.

Non abbiamo che da scegliere: se tirarci su insieme le maniche, o se osservare, sconsolati, un tramonto su un passato la cui alba che seguirà non sarà mai più quella di un tempo.

Ci sproni, allora, ciò che ha scritto Amalia Finzi: "con la preparazione e il coraggio possiamo andare ovunque; il nostro mondo è il futuro".

© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

Playcar, la mobilità sostenibile “made in Sardegna”

Di La redazione
25.05.2024



Cagliari, Sardegna. La rivoluzione della mobilità sostenibile parte da qui, dal lavoro e dalle intuizioni di **Fabio Mereu**, un giovane imprenditore sardo che sta guidando l'azienda di famiglia verso un futuro fatto di sostenibilità e *smart city* funzionali, dove i mezzi di trasporto urbano sono a emissione zero, condivisi e integrati in una piattaforma intermodale.

Un futuro visionario che **Fabio Mereu** ha ben chiaro in mente, al punto da riuscire quasi a toccarlo con le mani. *"Il nostro lavoro è innovare la mobilità nelle città, sia con l'offerta di servizi alle persone, sia con la creazione di piattaforme digitali per la gestione del trasporto urbano"*, inizia a spiegare un imprenditore che ha concluso un passaggio generazionale importante, raccogliendo il timone di **un'azienda che nasce nell'immediato dopoguerra per accompagnare i minatori a lavoro e che oggi è una delle più innovative realtà italiane nella mobilità urbana, una vera e propria galassia di imprese per il trasporto persone.** Da Playcar, il car-sharing elettrico cagliaritano, al servizio di autonoleggio con o senza conducente, da Cabubi, il bike-sharing a flusso libero, al trasporto di linea, fino a Playmoove, la piattaforma digitale per la mobilità urbana, che

permette di sintetizzare in una sola *app* l'intera rete di trasporti di una città. *"Mio padre fu il primo in Italia a offrire il servizio di noleggio senza conducente, noi siamo stati il primo car-sharing privato d'Italia. Ancora oggi, siamo l'unico esempio di piccola impresa italiana del settore – continua a raccontare Mereu – Abbiamo portato a Cagliari il bike-sharing tradizionale e quello a flusso libero, che ora diventa elettrico per un futuro ancora più sostenibile e a impatto zero. Playmoove, la nostra piattaforma per la gestione della mobilità, è la sintesi di tutto il lavoro fatto negli anni, tra esperienza imprenditoriale sul campo e anni di collaborazione e di ricerca con il mondo accademico, a Cagliari e negli Stati Uniti".*

Ricerca, innovazione, sviluppo e sostenibilità, sono questi gli assi portanti del progetto Playmoove, una delle più innovative, visionarie e tecnologiche realtà imprenditoriali del settore. Una piattaforma digitale per la mobilità sostenibile, una delle poche certificate dal Ministero dell'Ambiente, che propone una gamma di soluzioni tecnologiche.

"Esattamente come sta succedendo da anni nel resto del mondo, anche l'Italia deve ripensare le città. È necessario svuotare i centri urbani dalle automobili private, disegnare un sistema di trasporto intermodale, che sfrutti la tecnologia per offrire un servizio sempre più sostenibile ed efficiente". A Cagliari tutto questo è già realtà, grazie al lavoro di Playcar e di un sindaco, Massimo Zedda, che da anni sta ridisegnando gli spazi urbani del capoluogo sardo. Settantacinque automobili per il **car-sharing**, centocinquanta bici per il **bike-sharing** cittadino. È questa la flotta che ogni giorno Playcar mette in strada per migliorare la mobilità urbana e il benessere dei cagliaritari e dei turisti che sbarcano in Sardegna. *"Stiamo per lanciare altre due sfide: vogliamo presentare al mercato il nostro prototipo di mezzo a pedali per la città e vogliamo portare in tutta Italia la nostra piattaforma digitale per la gestione della mobilità".* Il prototipo di cui parla Mereu è la rivisitazione del **Sinclair C5**, un velocipede inglese degli anni '80, che *Playcar* ha studiato con lo **IED Cagliari** per trasformarlo in un moderno mezzo a pedalata assistita, comodo e pratico, da utilizzare sul lungomare di Cagliari, nei parchi o nei centri storici di tutta Italia. *Playmoove*, invece, è la sfida più ambiziosa. Una sfida che ha un'anima artigiana e tutta la tecnologia in grado di rivoluzionare le città italiane, per trasportarle in un futuro più digitale e sostenibile.

© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

© Foto di Ivan Demenego

La transizione energetica e il rischio dell'effetto boomerang: l'esempio della raffinazione del petrolio in Italia

Di Salvatore Carollo
25.05.2024



Esiste un modo di concepire la transizione energetica che rischia di avere un effetto boomerang sul coinvolgimento della pubblica opinione nella difesa dell'ambiente.

Troppo di frequente segmenti della politica supportati da cosiddetti esperti dell'ambientalismo ideologico spingono sulla introduzione di leggi e norme senza tener conto della realtà, pensando di generare in tal modo processi irreversibili di cambiamento. Una parte significativa dei provvedimenti europei, soprattutto quando ha preteso di fissare scadenze fisse e non negoziabili, come è stato il voto del Parlamento di Strasburgo sulla fine dei motori a combustione interna fissata per il 2035, finisce con generare scetticismo e reazioni di segno contrario.

Si dimentica la realtà e crudeltà dei numeri, che, al contrario impongono costi e tempi della transizione molto più lenti e complessi e con ricadute dolorose

Trascurare questi aspetti finisce con il creare vuoti nei processi decisionali, disinvestimenti pesanti in settori chiave dell'industria energetica e ricadute pesanti sui consumatori.

È il caso delle politiche che riguardano il settore degli idrocarburi, dove è prevalsa una visione generalizzata che lo ritiene un mondo superato ed in via di estinzione; quindi, non meritevole di ulteriori attenzioni e soprattutto di investimenti per garantirne la funzionalità per i decenni in cui ne avremo ancora bisogno.

È evidente lo stupore e lo smarrimento fra gli analisti ed i consumatori, quando le periodiche impennate dei prezzi sembrano far crollare convinzioni e luoghi comuni radicati, mettendo in discussione la credibilità della stessa transizione.

Pensiamo all'impennata del prezzo del gas nel 2022 e 2023 causata dalla superficialità nell'analisi del sistema di generazione dei prezzi e la totale mancanza di governo del sistema che ha finito con dare carta bianca alla speculazione finanziaria.

Nelle ultime settimane è stato il turno dei prezzi della benzina, del gasolio e del jet fuel. Lo stiamo vivendo ogni giorno a quali livelli sono giunti benzina e gasolio per autotrazione ed i costi dei voli aerei.

Il problema non è solo italiano ma ha ormai una dimensione globale con caratteristiche diverse nei vari continenti.

Stati Uniti ed Europa stanno provocando la distruzione dei propri sistemi di raffinazione e garantiscono i flussi di approvvigionamento dei propri mercati attraverso l'importazione a prezzi sempre più alti di prodotti e semilavorati da altri paesi che sono in grado di produrli. Ovviamente, il rifornimento di benzine di alta qualità diviene ogni giorno più difficile ed a prezzi proibitivi

Eppure i dati pubblicati dalle varie fonti ufficiali mostrano un quadro chiaro ed allarmante.

La domanda mondiale di petrolio (o meglio di prodotti finiti) si aggira leggermente al di sopra di 100 milioni di barili/giorno. Per soddisfare questa domanda occorre produrre petrolio greggio al ritmo di almeno 100 milioni di barili/giorno. E questo, in qualche modo sta succedendo. Infatti, non stiamo affrontando una crisi di offerta di petrolio (inteso come materia prima) a livello mondiale.

*Il problema che abbiamo davanti è che nessuno di noi
usa il petrolio per i propri consumi. Nelle macchine
mettiamo benzina o gasolio e negli aerei mettiamo jet
fuel*

Sembra una affermazione banale, lapalissiana, ma, purtroppo, i grandi analisti del mercato petrolifero sembrano ignorare questa elementare verità e parlano dei grandi sistemi e delle dinamiche geopolitiche che influenzano o potrebbero influenzare la produzione della materia prima chiamata petrolio greggio. Discussioni assolutamente brillanti ed interessanti, ma che non spiegano perché la benzina sta andando alle stelle e sembra proiettata a toccare picchi mai visti nella storia moderna del petrolio. Ripeto, in una situazione in cui c'è ampia disponibilità di petrolio greggio e non si può derivare l'aumento del prezzo della benzina da uno shortage di petrolio. Se mai è il contrario. L'alto prezzo dei prodotti spinge in alto quello del petrolio greggio.

È come se avessimo una diga con un lago pieno d'acqua, ma senza una sufficiente capacità di trasporto dell'acqua per farla arrivare in città. Avremmo eccesso di acqua a monte e siccità a valle. Invocare la mancanza di pioggia a causa dei cambiamenti climatici sarebbe solo ridicolo.

Le scorte commerciali mondiali di benzina presso i sistemi di raffinazione sono *ai minimi livelli degli ultimi 10 anni* e non c'è nessuna prospettiva che possano essere ricostituite in tempi utili per la campagna estiva. Bisognerebbe disporre di una capacità di raffinazione che semplicemente non c'è (più).

I dati più recenti ci informano che la capacità di raffinazione mondiale disponibile si aggira fra 83 e 85 milioni di barili/giorno, evidenziando uno shortage rispetto alla domanda

globale di prodotti fra 15 e 17 milioni di barili/giorno. In particolare, i paesi OECD hanno perso 2 milioni di barili/giorno di capacità nel corso degli ultimi cinque anni. Ciò vuol dire che il petrolio che viene trasformato in prodotti finiti è soltanto 83-85 milioni di barili/giorno. Il resto rimane allo stato di materia grezza nelle scorte sparse in giro per il mondo. Le scorte galleggianti o viaggianti su navi petroliere sono altissime.

Altro che disquisire sugli effetti della crisi in Medio Oriente o sui pensieri reconditi dei paesi OPEC.

La richiesta da parte di molti politici e governati rivolta all'OPEC ed all'Arabia Saudita di aumentare la produzione di greggio, è fuorviante, solo un modo di deviare l'attenzione della pubblica opinione dalle loro precise responsabilità.

Disporre di capacità di raffinazione in cui trasformare il petrolio greggio nei prodotti finiti che servono al proprio mercato nazionale non è e non può essere una responsabilità dei paesi produttori, ma è una scelta strategica ed economica di ogni singolo paese.

L'Italia è stata per decenni il principale paese raffinatore d'Europa ed esportatore di benzina e gasolio verso i mercati redditizi del Nord Europa e del Nord America. Eravamo uno dei quattro HUB petroliferi del mondo, insieme a Rotterdam, Houston e Singapore. Eravamo decisivi nel determinare il prezzo dei prodotti petroliferi e potevamo garantirci i rifornimenti al più basso prezzo possibile. Ai fautori dell'Italia Hub del gas suggerisco di studiare questo periodo storico in cui l'Italia sapeva cosa e come fare per essere un hub di qualcosa

Tutto questo ormai è storia. *Il nostro sistema di raffinazione è in crisi profonda.* Non si registrano più investimenti significativi (a parte la manutenzione minima degli impianti esistenti) per garantire l'adeguamento alle nuove richieste di qualità dei mercati più

redditizi. Ma di questo nessuno vuole parlare. Ci sia attacca alle statistiche in cui si mostra l'esistenza di un'ampia disponibilità di impianti senza informazioni sulla loro vetusta età e prospettiva di durata.

La situazione contingente che garantisce margini di raffinazione altissimi (a causa della mancanza di prodotti sui mercati mondiali) allontana nel tempo il momento della chiusura di molti degli impianti esistenti. Eppure, stiamo vedendo che si procede a ridurre la capacità esistente in modo surrettizio, chiamando la chiusura in modo diverso, ovvero come trasformazione in bio-raffineria. In realtà, si fermano tutti gli impianti di una raffineria, lasciando operativi solo uno o due impianti minori per processare delle biomasse.

Non si dice però che questa "trasformazione" ha finora comportato la scomparsa di 15 milioni di tonnellate di capacità a fronte degli 1,5 milioni di tonnellate di bio-raffineria rimasti, con una riduzione netta di 13,5 milioni di tonnellate, perse per sempre.

Impianti di altissima tecnologia, fermatisi a causa di incidenti, non sono stati più riattivati, come l'impianto EST di Sannazzaro che, fermatosi il 1° dicembre 2016, non è stato ancora riattivato. Non solo, ma nell'ultima presentazione del piano strategico, il 14 marzo scorso, il CEO Eni ha detto che sta pensando a "riconvertire la raffineria di Sannazzaro in bioraffineria". Il che, tradotto in italiano, vuol dire la perdita di altri 10 milioni di tonnellate di capacità e la chiusura della più sofisticata raffineria italiana e cuore del sistema di approvvigionamento della pianura padana e dell'hinterland industriale di Milano e Torino. Un vero disastro nazionale.

Tutto questo non sembra interessare i politici, gli analisti e i giornalisti di questo paese. Piace sbizzarrirsi sulle filosofie riguardanti le strategie dell'OPEC o addirittura disquisire sulle connessioni fra crisi israelo-palestinese ed il prezzo del petrolio, derivando le variazioni del prezzo della benzina da questi scenari geopolitici. Dimenticando che la benzina si ottiene in raffineria e non dai paesi produttori di petrolio e che se non si dispone di sufficiente capacità di raffinazione, semplicemente la benzina non c'è. Ed allora bisogna importarla dai mercati internazionali pagandola ai prezzi alti a cui la spinge la competizione con tutti gli altri paesi che non ne hanno o non ne hanno a sufficienza.

Tuttavia, alcune cose sono cambiate nel panorama della raffinazione nazionale. In peggio, naturalmente,

Parliamo del silenzio assordante che copre la vendita dei due gioielli rimasti della raffinazione italiana, la ISAB di Priolo (Siracusa) e la Saras di Sarroch (Sardegna) alle due maggiori società di trading internazionali Vitol e Trafigura

Due eventi singoli all'interno di un quadro complessivo drammaticamente preoccupante. Le due società di trading potrebbero pure lasciare parte dei prodotti nel mercato italiano, ma solo al prezzo dei mercati più redditizi del mondo. Se l'Italia avrà bisogno di benzina e gasolio prodotti da Saras o da Priolo, dovrà pagarli al prezzo più alto al mondo in quel momento. E sta già succedendo.

Occorre una riflessione più approfondita che ci faccia capire se siamo di fronte ad una deresponsabilizzazione collettiva o se è prevalsa una visione sul futuro dell'energia nazionale che si ritiene possa fare almeno del petrolio (come si è pensato di poter fare con il gas russo).

Non ci rimarrà che fare del populismo spicciolo contro i paesi OPEC e l'Arabia Saudita o cercare di convincere i consumatori dei legami inesistenti fra le crisi in Medio Oriente o in Ucraina ed il prezzo della benzina. Ma guai a dire che abbiamo adottato una politica energetica suicida e che stiamo continuando a distruggere il nostro sistema di raffinazione nazionale, nell'indifferenza generale.

© Foto di Boys in Bristol Photography da Pexels

© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

Sostenibilità: non solo una parola di moda, ma un modello di sviluppo per il futuro

Di Daniele Gizzi
25.05.2024



"Sostenibilità" è una parola che sentiamo pronunciare sempre più spesso, di fatto tutti i giorni in più occasioni, entrata ormai nel quotidiano del mondo imprenditoriale ma anche della nostra vita da cittadini. Ma cosa sottintende?

In realtà la definizione di Sostenibilità risale al 1987 ed è contenuta nel **Rapporto Brundtland** del 1987 della Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo (che prende il nome dall'allora premier norvegese Gro Harlem Brundtland, che presiedeva tale commissione)

“Lo sviluppo sostenibile, lungi dall’essere una definitiva condizione di armonia, è piuttosto processo di cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l’orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali siano resi coerenti con i bisogni futuri oltre che con gli attuali”

Spesso infatti sostenibile viene “tradotto” come “soportabile” con una accezione non così positiva. La nostra traduzione del termine che deriva dall’inglese sostenibilità forse non rende giustizia. I francesi ad esempio traducono sviluppo sostenibile in **développement durable** ovvero sviluppo durevole, duraturo nel tempo.

Il **pedale utilizzato dai pianisti** di tutto il mondo per far durare più a lungo la nota o l’accordo che stanno suonando si chiama **“Sustain”** ovvero sostenuto affinché sia in grado di resistere nel tempo, più a lungo delle altre note suonare prima di premere quel pedale.

Una delle parole chiave contenuta nella definizione di sostenibilità del 1987 è la parola **cambiamento**: in assenza di un **profondo e radicale cambiamento di mentalità** non può esserci uno sviluppo sostenibile. la transizione di mentalità non solo deve essere globale e a tutti i livelli, ma deve portare a **cambiare radicalmente il modo di consumare risorse naturali e di produrre beni e servizi**. È anche il modo di fare impresa che sta cambiando radicalmente.

Avendo in mente questo concetto di sostenibilità ora capiamo perché tutte **le imprese stanno mettendo la sostenibilità al centro delle loro strategie**: perché devono durare nel tempo, migliorando se possibile le proprie performance e non solo economiche. Quale investitore punterebbe su un’azienda che non dura; quale banca concederebbe crediti agevolati a imprese senza prospettive durature nel tempo ?

Fino a poco tempo fa: il concetto di sostenibilità si traduceva unicamente nella sfera economica: ovvero aumentare il fatturato e i ricavi nel tempo.

Oggi essere un’impresa sostenibile significa durare nel tempo, certamente generando reddito per l’impresa stessa (condizione imprescindibile di qualsiasi attività imprenditoriale), ma allo stesso tempo agendo in maniera tale da non peggiorare le

condizioni naturali e ambientali e, se possibile, generando benessere e welfare anche per i propri dipendenti e per le comunità locali e i territori. Ovvero agire in una maniera tale da evitare che tra 15 anni la prossima generazione debba fare i conti con problemi più grandi di quelli di oggi.

La sostenibilità deve essere contemporaneamente economica, ambientale e sociale: se manca una di queste "tre gambe", un qualsiasi progetto o attività può essere *equo* (sostenibile economicamente e socialmente), *vivibile* (sostenibile ambientalmente e socialmente), *realizzabile* (sostenibile economicamente e ambientalmente), ma non si potrà definire "*sostenibile*" (vedi fig.1)

Fig.1 – Sostenibilità sociale economica e ambientale



Per comprendere questa "*trivalenza*" simultanea riporto il seguente paradosso. Sono il titolare di un'impresa di trasporti: acquisto dei veicoli alimentati ad idrogeno verde (prodotto da fonti rinnovabili) a conduzione automatica (senza conducente). Ammesso che l'investimento sia sostenibile economicamente, licenzio i miei dipendenti (autisti) cercando di recuperare sui costi: sono sostenibile ambientalmente ed economicamente e il mio progetto imprenditoriale è realizzabile, ma manca la componente sociale (licenziamento dipendenti), quindi non sono sostenibile.

E' necessario entrare in una logica di pensiero circolare, non più lineare ed è una sfida enorme perché bisogna

cambiare la mentalità, la maniera di pensare.

Gli attuali modelli di produzione e consumo fino ad oggi sono sempre stati abituati a funzionare in maniera lineare: prelevo risorse naturali, produco beni, li uso, li consumo e alla fine li seppellisco sottoterra (discariche) o li brucio (i moderni termovalorizzatori). In questo modello lineare esiste un inizio, un processo e una fine, ma ci stiamo rendendo conto che, forse, *"avere una fine"* è un concetto relativo che può valere per noi ma non per le future generazioni e per il pianeta.

La *Ellen MacArthur Foundation*, tra le prime 10 fondazioni private statunitensi, la più autorevole sui temi della sostenibilità, stima che **il 60% delle emissioni globali di gas ad effetto serra**, responsabili del surriscaldamento del pianeta, **derivano dall'estrazione delle materie prime naturali** (petrolio, calcare, argilla, terre rare, metalli preziosi, etc.); il restante 40% dalla produzione consumo e smaltimento dei beni prodotti. Ora, se voleste agire contro il cambiamento climatico su quale delle due componenti interverreste? sulla prima. E come? riducendo l'estrazione delle materie prime naturali. Come? Allungando la vita media dei prodotti, combattendo la loro obsolescenza programmata, con il riuso, la riparazione e infine trasformando i rifiuti in risorse. Ho appena descritto il concetto di **Economia circolare** che poi è nel **DNA** ed è il **"vestito" delle imprese artigiane** che da sempre, inconsapevolmente la mettono in pratica tutti i giorni.

La transizione ecologica deve essere una transizione *"giusta"* che non lasci indietro nessuno, ma è di fatto una **transizione di mentalità**, cominciata da qualche tempo, ma è un cambiamento non immediato che durerà forse qualche decennio: oggi siamo nel bel mezzo di questa transizione che dobbiamo favorire e non ostacolare. Consapevoli che è un trend tracciato che non passerà di moda.

Come possiamo accompagnare e accelerare, se possibile, questa transizione di mentalità? che possiamo fare? quali strumenti, normativi, finanziari, sociali, ambientali possiamo mettere in campo?

Dovremo agire su più fronti essendo la materia per definizione intersettoriale e non possiamo pensare che ci sia un'unica soluzione.

Certamente come Confartigianato dovremo contribuire a creare un "ecosistema" abilitante per le imprese,

*favorendo la loro transizione verso modelli circolari,
equi, con l'introduzione di normative giuste ma
facilmente interpretabili, stimolando il sistema
finanziario ad investire nella sostenibilità,
semplificando la burocrazia investendo nelle politiche
sociali e del lavoro, etc*

Ma a mio avviso, più di tutte, dovremo puntare su una soluzione generatrice di soluzioni:
la conoscenza: per sviluppare il pensiero sostenibile e circolare bisogna puntare sulla
cultura: dove **non c'è cultura c'è emergenza ambientale, sociale ed economica.**

La transizione di mentalità verso la sostenibilità è estremamente complessa e va spiegata
bene per farla comprendere fino in fondo: una volta capita si diventa **consapevoli.**

La **consapevolezza** è la condizione fondamentale e necessaria per agire, fare scelte, e
prendere decisioni.

E su questo le nostre **imprese artigiane** possono giocare un ruolo da protagonisti: il loro
essere casa e bottega, essere parte del tessuto sociale, può renderli attori principali e
animatori dei temi della sostenibilità nelle comunità locali: una sorta di "*Sustainability
Angels*" di quartiere.

Come sistema confederale punterei tantissimo sulla formazione a 360 gradi anche e
soprattutto sulla scuola e sui ragazzi, estremamente sensibili a questi temi: perché è dalle
loro menti che verranno fuori le aziende del futuro. Le nuove generazioni di imprenditori
devono formarsi da subito con un modello di pensiero circolare, consumare il meno
possibile e gettare il meno possibile, e sostenibile, chiedendosi che conseguenze hanno le
loro scelte nel prossimo futuro sul pianeta e sulle generazioni future.

Sviluppo duraturo questa è la parola chiave che spiega al meglio il concetto di
sostenibilità.

© Foto di Markus Spiske da Pexels

© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

La Sostenibilità nel Made in Italy: Il Ruolo Strategico degli Artigiani nella Transizione delle PMI

Di Federico Di Bisceglie
25.05.2024



Al tempo delle grandi transizioni, declinare il concetto della sostenibilità per le pmi è un punto che riveste un'importanza prioritaria e strategica. In questo processo, che intreccia diversi piani della vita produttiva, il ruolo dell'artigianato – o meglio – dell'artigiano, è fondamentale. È la figura da cui in qualche modo passa la sostenibilità della lunga filiera produttiva che ci caratterizza. «Gli artigiani sono la

prima frontiera della sostenibilità in Italia», dice nella sua intervista a Spirito Artigiano Paolo Bricco[1], inviato speciale de il Sole 24 e saggista di vaglia.

Bricco, è immaginabile oggi il Made in Italy senza sostenibilità?

«No, ed è proprio grazie agli artigiani che tutta la filiera del Made in Italy diventa sostenibile. Sono loro a rappresentare la frontiera della sostenibilità. Mi riferisco, principalmente, all'artigianato di alto livello che ci caratterizza e ci distingue nel mondo. Questi artigiani sono i principali "agenti" di sostenibilità, che rendono virtuoso l'intero processo. E, sempre di più, il concetto stesso di sostenibilità si è legato indissolubilmente all'artigianato manifatturiero piuttosto che all'industria».

Che evoluzione ha avuto il processo di sostenibilità all'interno delle imprese artigiane?

«C'è stata un'evoluzione che in qualche misura viaggia di pari passo con l'evoluzione che ha avuto negli anni il concetto di artigianato e impresa artigiana. È un modello che è cambiato radicalmente: adesso l'azienda artigiana è quasi una boutique che sempre di più esce dalle logiche della serializzazione. Ed è per questo che ora il concetto di sostenibilità assume una considerazione differente rispetto al passato».

Che cosa intende dire?

«Inizialmente, attorno agli anni '90, la sostenibilità era per lo più percepita come un costo per le imprese artigiane in particolare per quelle di piccole dimensioni. Poi, ha iniziato a essere concepita come un investimento tanto più che si è giustamente notata una compatibilità tra la produttività e il modo in cui i prodotti venivano realizzati. Però, si è arrivati all'eccesso in questo senso. A una sorta di 'bolla' sulla sostenibilità. Ora, ci troviamo nella terza fase».

Nella fase della consapevolezza?

«In un certo senso sì. Siamo entrati nella fase nella quale la sostenibilità viene declinata in maniera pragmatica per ciò che serve davvero a creare un equilibrio tra i processi produttivi e la competitività aziendale (con un occhio alle emissioni). Il resto, la 'fuffa' di maniera, è stata progressivamente abbandonata. Ed è una fortuna».

In termini di formazione, le imprese artigiane sono pronte a farsi interpreti della sfida sostenibile anche alla luce dei provvedimenti nazionali e sovranazionali?

«Siamo pronti, le imprese sono all'assolutamente all'altezza e lo hanno dimostrato in più occasioni. E lo sono anche perché hanno sviluppato quell'approccio critico, assolutamente pragmatico di cui ho parlato».

In questo contesto, che ruolo devono rivestire a suo giudizio i corpi intermedi?

«Potenzialmente, hanno un ruolo fondamentale perché possono essere il luogo in cui si formano le nuove generazioni di artigiani che hanno già, tra le loro nozioni di base acquisite, la sostenibilità. Per i giovani è un concetto naturale, in qualche misura assimilato. Una preconditione. Per cui i corpi intermedi devono lavorare e fare leva su questo aspetto, uscendo da logiche conservative che spesso le caratterizzano. Le associazioni devono essere luoghi di innovazione, di costruzione del futuro».

© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

[1] (1973), giornalista e saggista, è inviato speciale del "Sole 24 Ore". Si occupa di storia contemporanea e di storia economica. Ha scritto Olivetti prima e dopo Adriano (L'Ancora del Mediterraneo 2005), L'Olivetti dell'Ingegnere. 1978-1996 (il Mulino 2014), Marchionne lo straniero (Rizzoli 2018, nuova edizione BUR 2020) e Cassa Depositi e Prestiti (il Mulino 2020). Ha un dottorato di ricerca in Economia all'Università di Firenze. Dal 2007 al 2013 è stato membro del Consiglio direttivo dell'Archivio Storico Olivetti. Nel 2016 si è aggiudicato come saggista il Premio Biella Letteratura Industria e nel 2019, come giornalista, il Premiolo.

La Fondazione Germozzi di Confartigianato Imprese al Festival dell'Economia 2024: “QUO VADIS? I dilemmi del nostro tempo” a Trento

Di La redazione
25.05.2024



Dal 23 al 26 maggio, Trento si trasforma nel fulcro del dibattito economico mondiale ospitando il **Festival dell'Economia 2024**, sotto il tema “**QUO VADIS? I dilemmi del nostro tempo**”. L'evento, che attira economisti, accademici, imprenditori e intellettuali, si propone di esaminare le sfide contemporanee, spaziando dall'**economia sostenibile** alla digitalizzazione, dalle politiche sociali alla geopolitica economica.

Tra gli interventi più attesi figura quello del **Professor Giulio Sapelli**, noto economista a livello nazionale e internazionale e **Presidente della Fondazione Germozzi di Confartigianato Imprese**. La sua expertise nel settore imprenditoriale italiano arricchirà il dibattito, unendo teoria e prassi economica.

La Fondazione Germozzi, che Sapelli presiede, si dedica alla promozione della cultura artigiana e delle PMI italiane, elementi cruciali in un'epoca che richiede resilienza e innovazione per le piccole imprese

Giunto alla sua diciannovesima edizione, il Festival dell'Economia di Trento è riconosciuto come uno degli eventi più rilevanti in Europa nel campo economico. Il tema di quest'anno evidenzia la necessità di orientamento e riflessione sulle direzioni future delle nostre società.

L'evento vede la partecipazione di premi Nobel, politici e rappresentanti di organizzazioni internazionali, che contribuiranno con prospettive variegate ma integrate sui principali argomenti economici. Le sessioni plenarie, i workshop e i seminari saranno momenti di approfondimento e dialogo, fornendo ai partecipanti gli strumenti per analizzare le dinamiche economiche presenti e future.

Il Festival dell'Economia 2024 si configura non solo come un'arena di analisi e discussione, ma anche come una piattaforma per sviluppare un dialogo costruttivo tra vari attori del panorama economico e sociale. In un'era di rapide trasformazioni e incertezze, incontri di questo tipo sono essenziali per tracciare vie di sviluppo sostenibile e inclusivo.

La presenza del Professor Giulio Sapelli e di altri eminenti relatori farà del festival un punto di incontro di idee e strategie, dove passato e presente convergono per delineare il futuro. Trento si appresta così ad ospitare un evento di portata non solo professionale, ma anche di significativa valenza comunitaria.

© Foto di Michele Lotti – Archivio Ufficio Stampa PAT

© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

Bottega 5.0 – ISPIRARSI

Di Andrea Granelli

13.05.2024



Per capire non solo le grandi potenzialità che il concetto di bottega ci mette a disposizione ma soprattutto come rafforzarle grazie alla rivoluzione tecnologica e alle sfide dell'ambiente dobbiamo addentrarci in questo luogo e osservarlo in maniera non superficiale.

Per questo motivo ci serve una mappa con un percorso, e le 8 attività tipiche della bottega che abbiamo identificato, possono diventare le tappe del nostro viaggio: **ispirarsi, concepire e progettare, sperimentare e adattare, realizzare, riparare e rigenerare, formare maestranze, relazionarsi con i clienti e raccontarsi al mercato.**

Partiamo dunque dall'ispirazione.

L'ispirazione è il cuore dell'innovazione, è il motore che ci spinge a fare qualcosa di diverso perché è probabilmente utile, perché rappresenta la soluzione a

un problema che ci hanno posto o che ci siamo resi conto esiste

Per molti l'ispirazione è un'attività intuitiva quasi inconsapevole. Eppure chi si occupa di creatività e design sa bene che l'ispirazione può essere attivata, orientata e rafforzata.

Sono quattro le fonti di ispirazione da cui poter attingere idee e suggestioni per costruire prodotti e servizi utili per il lavoro di un artigiano.

La prima è naturalmente il cliente che spesso chiede cose specifiche che forzano il processo creativo per attuare il modo migliore per soddisfarle.

Vi è poi l'osservazione: innanzitutto quello che fanno gli altri – quell'attività che nella cultura aziendale è chiamata analisi della concorrenza. C'è molto da imparare dagli altri – non solo dai più bravi ma anche da persone che magari operano in contesti diversi ma hanno delle soluzioni che ci possono servire, da cui possiamo in qualche modo mutuare nuove idee. L'innovatore, nella maggior parte dei casi, non fa tutto da solo; si ispira, spesso dagli altri, e poi migliora, ripensa, creando qualcosa di nuovo e unico.

La terza fonte è interna: è un rileggere, un ripercorrere ciò che l'artigiano stesso ha fatto nella sua storia. Talvolta è sufficiente riproporre (pensiamo l'andamento ciclico delle mode) talvolta è necessario anche ripensare, facendo evolvere il prodotto e riadattandolo allo spirito del tempo. Questo è l'ambito del retro-design. Pensiamo ad esempio al successo della nuova Fiat 500, che richiama esplicitamente lo stile antico ma lo rigenera e lo adatta al linguaggio allo stile del momento.

E infine c'è lo stimolo puro: il guardarsi attorno, il farsi catturare dagli stimoli e dalla bellezza di ciò che ci circonda. A questo proposito un ruolo importante in Italia ha avuto e ha certamente l'arte che pervade e caratterizza innanzitutto le nostre città ma plasma lo stesso paesaggio che, soprattutto in Italia, è la sintesi fra natura e cultura, intesa come il risultato dell'intervento umano sull'ambiente: non solo arte nei musei, ma anche palazzi storici, fontane, acquedotti, chiese rupestri. Molti artigiani e designer, quando vogliono ispirarsi, si mettono ad analizzare sistematicamente le opere d'arte per farsi venire delle idee.

Bottega 5.0 - 'ISPIRAZIONE'

<https://youtube.com/watch?v=>



* *Il contributo della tecnologia*

Il digitale può dare un contributo importante al processo ispirativo, senza ovviamente nulla togliere all'attività di osservazione naturale che abbiamo abitando e visitando luoghi.

Vediamo qualche tecnologia che può essere utili a potenziare l'ispirazione.

Innanzitutto i **motori di ricerca**, sempre più potenti, che ci permettono di trovare con facilità ciò che ci può interessare: ad esempio i tanti modi di realizzare un prodotto, oppure cosa fa la concorrenza oppure ancora come viene anche raccontato un prodotto al pubblico, le sue caratteristiche, i motivi d'acquisto. Navigare sulla rete ci permette di capire molto di ciò che accade fuori dalla bottega.

E poi i **siti di immagini** sempre più organizzati per aumentare gli stimoli e le suggestioni ... spesso utili anche per ispirare e innescare il processo creativo: pensiamo a siti come **Pinterest** che organizzano le immagini in bacheche e propongono nuove immagini in funzione di quelle che abbiamo cercato e gradito (inserendo dei segnalibri personali – chiamati PIN).

Molto efficace è anche uno dei più grandi musei digitali del mondo (gratuito) realizzato da Google e chiamato **Google Arts and Culture**. Vi contribuiscono 345 musei e istituzioni di tutto il mondo e, ad oggi, sono presenti oltre 60mila opere.

Le immagini sono in alta definizione e ve ne è un gruppo – circa un centinaio – dove la rappresentazione usa una nuova tecnologia chiamata **gigapixel**, che consente di vedere l'opera d'arte in altissima definizione, spesso meglio che in presenza (sguardo ravvicinato, con le luci giuste, senza vetro protettivo e il pubblico che si ammassa davanti togliendo la visuale...).

Un esempio interessante di queste immagini è una delle celebri "*mappe*" dell'artista Alighiero Boetti. È un'opera d'arte ma anche uno straordinario lavoro artigiano (<https://artsandculture.google.com/asset/mappa-0009/QAH1xs5nJnbRUA>). È infatti un tappeto ed è stato realizzato negli anni '70 da un gruppo di donne afghane su disegni dell'artista. Il proprietario dell'opera – il MAXXI di Roma – ha deciso di usare questa tecnologia per rappresentarlo su web. Grazie alla funzione zoom, il visitatore può arrivare a vedere addirittura i nodi del tappeto, la trama morbida che caratterizza i primi ricami, le diverse mani delle ricamatrici, le sfumature di colore delle centinaia di fili necessari per comporre quest'universo.

Ma l'ispirazione non è solo legata al prodotto o servizio da produrre. Sui **siti web** – sempre più sofisticati e ricchi di contenuti – si possono anche trovare moltissime suggestioni su come narrare i prodotti, su come venderli, su come complementarli con servizi e contenuti integrativi. Qui non ha senso applicare il segreto industriale perché il destinatario sono i clienti che devono sapere, devono essere incuriositi, devono poter valutare.

Molte aziende incominciano anche a sperimentare **rappresentazioni 3D immersive**, che consentono al visitatore di entrare in modo virtuale nei loro spazi e anche di "prendere in mano" un prodotto e guardarlo da diversi punti di vista, come se fosse lì.

È quindi sufficiente trasformarsi in potenziali clienti per sperimentare visite virtuali a negozi e botteghe o semplicemente leggere i messaggi di marketing sui siti e quindi cogliere spunti e sollecitazioni anche per il racconto o la vendita dei propri prodotti e servizi.

Ma tutto ciò non basta: dobbiamo quindi proseguire il nostro percorso; e dopo l'ispirazione viene il **concepimento e la progettazione del prodotto**. Ne parleremo nella prossima puntata.

© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

© Immagine realizzata con ChatGPT